

# WALTER REGIS, ASSORIMAP: CRITICITÀ STRUTTURALI E INTERVENTI URGENTI

**Intervista al Presidente di Assorimap: "La crisi del settore del riciclo delle materie plastiche richiede scelte normative rapide per sostenere competitività, investimenti e obiettivi ambientali"**

**A**ssorimap - Associazione nazionale riciclatori e rigeneratori di materie plastiche aderente a Confindustria - è nata nel 1978 per rappresentare le aziende che riciclano o rigenerano materie plastiche post-consumo. La filiera conta oltre 350 imprese di cui 60 di dimensione industriale, impiega circa 10mila addetti e dispone di una capacità installata di riciclo pari a 1 milione 800mila tonnellate.

Le aziende riciclatrici che aderiscono ad Assorimap trattano circa il 90% dell'intera quantità di rifiuti di imballaggi provenienti dalla raccolta differenziata nazionale producendo materia prima seconda di una qualità così elevata da assicurarsi la leadership mondiale.

Con il Presidente dell'Associazione, Walter Regis, abbiamo fatto il punto sulla situazione di mercato e sulle prospettive future.

**Negli ultimi mesi avete portato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della crisi del settore del riciclo delle materie plastiche. Qual è a oggi la situazione di mercato?**

Rispetto a mesi fa, la situazione di crisi si è aggravata. Oltre alle difficoltà della filiera (caro energia, i problemi di approvvigionamento delle materie plastiche e il basso costo della plastica vergine) si è aggiunto l'impatto dei dazi statunitensi. Questi interessano anche le importazioni di materie plastiche (vergini e riciclate) e hanno dirottato i flussi commerciali prima diretti negli Usa anche ai paesi europei e quindi all'Italia.



**Qual è stata la portata dello stop degli impianti, ha coinvolto quante aziende/ per quanti giorni indicativamente? E con quali effetti per i diversi player della filiera?**

Lo stop agli impianti non è stato definito in giorni o modalità per tutte le aziende della filiera: è la conseguenza, forzata, per necessità e non per scelta, di una crisi che sta coinvolgendo il settore da mesi.

Ci sono aziende che hanno modificato la portata del processo, altre, già gravate dalla crisi economica che hanno dovuto sospendere le attività.

**Quali sono, dal vostro punto di vista, le possibili soluzioni per uscire da questa situazione?**

Come già evidenziato durante le varie riunioni convocate dal ministero dell'Ambiente e della Transizione energetica, Assorimap ha proposto diverse alternative per permettere alle aziende di uscire dalla crisi.

Intanto è urgente riavviare il mercato e per farlo è fondamentale anticipare al 2027 la norma eu-

ropea sul contenuto minimo obbligatorio di plastiche riciclate negli imballaggi, con estensione anche ai beni.

Per quanto riguarda le misure utili per riuscire a restare competitivi e rispettare gli obiettivi della green economy, abbiamo proposto provvedimenti che riconoscono il valore ambientale del riciclo meccanico delle plastiche: i certificati bianchi, per la riduzione di energia, e i crediti di carbonio, per la riduzione emissioni di CO2. Il tutto per recuperare quella marginalità economica che da alcuni mesi è venuta meno.

**Quali sono le prospettive per il 2026?**

La gestione della crisi dovrà prevedere nuove possibilità di risoluzione, in caso contrario si arriverà al paventato arresto delle attività, perdendo un'eccellenza del made in Italy.

Un quadro più chiaro emergerà in primavera con la pubblicazione del nostro Report sul riciclo meccanico delle materie plastiche che contiene i dati ufficiali all'attività del settore del 2025.

[assorimap.it](http://assorimap.it)



Walter Regis, Assorimap

# ERICA CANAIA, FIMIC: “SENZA REGOLE CHIARE RISCHIAMO DI TORNARE INDIETRO”

**“I riciclatori sono in difficoltà da oltre un anno e mezzo. Senza un obbligo reale di uso del riciclato, il sistema non regge”**

**S**ulla crisi del riciclo delle materie plastiche denunciata da Assorimap, Tecnoplast ha intervistato Erica Canaia. CEO dell'azienda italiana Fimic, costruttrice di sistemi per il riciclo di materie plastiche, e cofondatrice del progetto europeo AreYouR nel 2024, ha vinto il premio Plastics Recycling Ambassador 2024 per il suo impegno per il riciclo delle materie plastiche. Come spiega in questa intervista, tra costi energetici, rinvii normativi e concorrenza extra-UE, il rischio è la perdita di capacità industriale proprio mentre l'Europa parla di economia circolare.

**Assorimap ha denunciato una situazione di forte criticità per il comparto del riciclo. Dal vostro punto di vista era una presa di posizione necessaria?**

Assolutamente sì, ritengo che sia necessaria una presa di posizione capace di richiamare l'attenzione sull'effettivo valore industriale del riciclo. Cosa succederebbe se l'indifferenziata rimanesse fuori dalla porta e nessuno la prendesse più? Forse solo così qualcuno si renderebbe conto di quanto lavoro, quanta tecnologia e quanto impegno industriale ci sono dietro a questo mondo, che consentono quotidianamente la gestione e il recupero dei rifiuti plastici.

**Molti produttori sostengono che oggi usare plastica vergine costa meno. È solo una questione economica?**

Io capisco perfettamente il ragionamento economico: se il vergine costa meno, perché dovrei usare il riciclato? Ma quello che non viene compreso è tutto ciò che facciamo noi, come riciclatori e come costruttori di macchinari, per permettere al sistema di funzionare.



Erica Canaia, Fimic

Tutti parlano di “green”, ma poi nessuno vuole usare davvero il riciclato. Finché non ci sarà un'imposizione chiara, non se ne esce.

**Che tipo di intervento sarebbe necessario oggi?**

Serve un regolamento serio, e serve subito. In questo momento servirebbe anche un fondo di emergenza a sostegno del riciclo dei rifiuti plastici. I riciclatori sono in difficoltà da un anno e mezzo, non da due mesi. Hanno aspettato, hanno resistito, ma ora siamo a un punto critico: in Europa hanno già chiuso 27 impianti.

**Che conseguenze può avere questa perdita di capacità produttiva?**

Il paradosso è evidente: quando finalmente verrà imposto l'uso del riciclato nei prodotti, rischiamo di non avere più la capacità produttiva per farlo. L'obbligo era previsto per il 2025, poi è stato spostato al 2030. E chi ci garantisce che non verrà ulteriormente rimandato al 2035? Nel frattempo stiamo bloccando un intero comparto industriale.

**Quali sono le cause principali della crisi?**

Sono almeno quattro, e nessuna viene affrontata davvero.

Primo: i costi dell'energia. Il riciclo è energivoro e il costo dell'energia è salito senza più tornare indietro. Secondo: l'assenza di un contenuto minimo obbligatorio di plastica riciclata, sia negli imballaggi sia nei beni di consumo.

Terzo: il prezzo bassissimo del vergine, influenzato anche da dinamiche geopolitiche.

Quarto: l'arrivo dall'Asia di materiali dichiarati come riciclati, ma spesso privi di adeguati sistemi di tracciabilità e di verifiche certificate, non consente di garantire con certezza l'effettiva composizione e origine del prodotto.

**Questo scenario che impatto ha su un'azienda come FIMIC?**

In Europa il mercato è praticamente bloccato. Noi lavoriamo molto anche fuori dall'Europa, ed è questo che oggi ci permette di continuare: le nostre tecnologie nascono a Carmignano di Brenta (PD), ma sono presenti nei principali impianti di riciclo del mondo, con installazioni in più di 50 Paesi. Ma all'estero, in molti Paesi, il riciclo non è sviluppato come in Italia. Inoltre, i

riciclatori europei oggi hanno budget ridotti: se devono investire in una nuova linea, a volte scelgono macchinari extraeuropei perché costano meno. Questo impatta tutti: costruttori di impianti completi, estrusoristi, produttori di macchine. Il 2025, per molti, è stato un anno fermo.

**Servirebbero interventi nazionali o europei?**

L'intervento deve necessariamente avvenire a livello europeo, per garantire coerenza normativa e condizioni di mercato omogenee. Alcuni Paesi, come Francia e Spagna, hanno già introdotto misure di sostegno al comparto. In Italia, dove la filiera del riciclo delle materie plastiche rappresenta un asset industriale di primaria importanza, comparabile per dimensioni e competenze a quella tedesca, l'assenza di interventi mirati rischia di compromettere in modo significativo la tenuta del settore, con conseguenze rilevanti sull'intero sistema industriale.

**C'è anche un problema di percezione della plastica?**

I consumatori in parte hanno capito: le interviste e le ricerche di mercato confermano che i consumatori sarebbero disposti a pagare qualcosa in più per imballaggi veramente green. Il problema sono i produttori di beni di consumo e di imballaggi. Quando la plastica vergine ha un costo inferiore rispetto al materiale riciclato, i produttori mettono in primo piano la convenienza economica della scelta. In molti casi questo porta a rivolgersi a forniture extraeuropee, in particolare asiatiche, che propongono materiali a prezzi più competitivi e dichiarati come riciclati. Tuttavia, in assenza di sistemi di tracciabilità e controlli omogenei, permane una forte incertezza sulla reale natura e qualità di questi materiali.

**Guardando al futuro, come si sta muovendo FIMIC?**

Noi continuiamo a lavorare e a investire. Abbiamo sviluppato una nuova macchina, stiamo rafforzando la nostra presenza all'estero e stiamo preparando nuovi macchinari che presenteremo alla fiera Plast 2026 a Milano. Non siamo mai stati fermi, ma in questa situazione manca una direzione chiara. Se nessuno interviene, il rischio è di buttare via vent'anni di lavoro sul riciclo.

fimic.it